

mie grazie sentite, diranno che a me non si deve negare un raggio di luce. (Tutti si voltano verso Spirito, Colosimo e Marcianno per vedere se scappano un'altra volta).

Ma si giudichi dunque. Bisogna che parli adesso perché ho taciuto due anni. Le due grandi accuse d'ordine morale rendevano attendibili altre accuse e si ricorse a qualche cosa di più basso.

Si disse di loschi guadagni fatti con i contratti dei tramways. Si è parlato di gita a Caprera, contratto Manzo, rapporti con la P. Sicurezza, Direzione delle carceri, con la Giustizia, coi Consigli di leva, con le case di gioco ed altre infamie.

Rapporti di un prefetto ignoto, di un Questore desideroso di sbarazzarsi di un avversario temibile hanno creato l'ambiente ed hanno avvalorato le accuse.

I si dice, i si è inteso, sono forme mefistofeliche che spinsero il Tribunale a ritenere raggiunta la prova.

Avv. Coco — Allora!
Casale — Ma l'istruttoria ha fatto un'ecatombe di tutte queste accuse. Si sono salvati solo tre fatterelli: tentativi, non fatti da me, verso Perrella, Ferrigni, Visconti.

Se questi fatti nel processo Propaganda fossero stati smentiti certo non si avrebbe avuto quella sentenza.

Conseguenza di tutto ciò è stato l'ambiente di diffidenza e di prevenzioni che ha sempre circondato la mia persona e che mi ha seguito e che è sparso ancora intorno a me ma che mi auguro che verrà rischiarato dalla giustizia del Tribunale.

Alcune domande

L'avv. Coco, ne fa una delle sue. Vuol fare inserire in verbale che Altobelli fu portato nel '90 dal Casale nelle elezioni e che al 1900 invece egli si presentò contro il Casale.

L'avv. Porzio, come botta e risposta fa notare che al 1890 c'era lo scrutinio di lista ed al 1900 c'era il collegio uninominale.

Pres. Come erano le vostre relazioni con Summonte?
Casale. Esse risalgono a 15 o 20 anni e furono sempre amichevoli ed affettuose.

Pres. E con d'Amelio?
Casale. Cordiali per parte mia e rispettose e deferenti ed affettuose per parte sua.

Pres. Si dice che d'Amelio visse molto meglio del come gli permettevano i suoi proventi.

Donde cavava i mezzi di sussistenza?
Casale. A questo proposito egli deve sfatare una leggenda.

Addossando colpe a d'Amelio si vuole a qualunque costo rintracciare la comunanza di correttezza fra me e lui. Questo è un sistema contro il quale protesto energicamente.

Ho conosciuto d'Amelio quando al mio capezzale mi assisteva all'epoca in cui fui colpito dal morbo colerico.

Le leggi della gratitudine a me sacre mi hanno legato a quest'uomo che mi è sempre stato devoto (e dopo la sentenza i carabinieri li legheranno ancora insieme). Ed io gli auguro che la vostra sentenza a suo riguardo possa dimostrare che egli era degno della mia stima.

Se però avessi solo sospettato che egli fosse venuto meno all'onestà mi sarei tosto liberato di lui.

I guadagni elettorali del d'Amelio ascendevano in media a lire 2000 o 3000 annue e si verificavano quando si ripartivano le somme rimanenti alle spese elettorali sia commerciali che politiche o amministrative. Il danaro era diviso fra tutti coloro che avevano lavorato di più nel disbrigo delle necessità della lotta elettorale.

E poiché d'Amelio lavorava più di tutti aveva naturalmente la quota maggiore (che divideva col principale).

Eravamo in maggioranza

Pres. E' vero che in Consiglio avevate autorità indiscussa in maggioranza. Ora se d'Amelio poteva dire questo, figuratevi voi.

Casale. Non posso negare di avere avuto una certa influenza sugli amici del Consiglio, conseguenza della mia forza elettorale. Ma non ho mai abusato di questa influenza.

Pres. Il Salvi era vostro nemico?
Casale. Quando era nel nostro partito era anche deferente verso di me, quando ha cambiato partito è diventato naturalmente mio avversario dei più accaniti. E così Altobelli. Le lotte di partito si trasformarono quasi sempre in lotte personali.

Pres. Si dice che la vostra influenza era tale che durante le discussioni consiliari chiamavate fuori i consiglieri per imporre la vostra volontà.

Casale. Le solite esagerazioni. Ho qualche volta chiamato qualche consigliere, cosa che fa ognuno.

Non nego di avere usata molta attività in qualche occasione: quando cioè si discuteva la questione dell'inchiesta sugli impiegati e questo perché molti impiegati venivano a reclamare perché l'inchiesta fosse seguita anche in loro contraddittorio. Parlai con consiglieri sollecitandoli ad esaminare questi reclami. Nella votazione anche la minoranza fu favorevole agli impiegati.

L'avv. Fiorante. Chiede in quale proporzione erano divisi gli utili del lavoro elettorale.

Casale. Se d'Amelio aveva 2000 lire gli altri non potevano avere più di 150 lire perché d'Amelio dirigeva tutto.

Coco. Ne fa un'altra delle sue. Osservi, sig. Presidente che si tratta del solo lavoro elettorale di Avvocata.

Pres. Ma questo lo sanno tutti, avvocato. C'è nello interrogatorio scritto, c'è nella requisitoria, c'è nel verbale.

Coco. Siede mortificato, deciso a portare la questione al maestro Agrelli.

Pres. Si dice che l'ascendente vostro era tale che il Sindaco Campolattaro si fosse fatto promettere che la discussione sugli impiegati sarebbe restata segreta e che l'Attanasio avrebbe detto: Se siamo a S. Giacomo lo dobbiamo a Casale e per lui non bisogna aver segreti.

Casale. Attanasio avrà detto questo ed altro, ma io non ne so niente.

I debiti

Giudice De Vanna. Nel processo della Propaganda si disse che voi avevate un debito col Banco che non fu pagato. E si dice che voi abbiate contratti debiti avallati da d'Amelio.

Casale — Nel '70 avevo apposta la mia firma su alcuni effetti della ditta Crocco e Giampietro verso il Banco di Napoli per lire 50.000. Gli effetti si rinnovarono mentre io ero fuori di Napoli, e la firma mia non rimase che per lire 7.000. La Ditta Crocco e Giampietro sospese i pagamenti ed il Banco agì contro di essa per le 50.000 lire e contro di me per le 7.000. Io ero partito come soldato, il Credito del Banco passò a profitti e perdite. Quando fui portato candidato politico volli regolare la mia posizione. Mi obbligai a pagare a rate la rimanenza dopo aver versato mille lire ed il Banco accettò. Nel '96 per quel debito non mio, dovevo solo 4000 lire.

Il nuovo direttore Miraglia, non so per quale ragione, pretese tutte le 4000 lire o una metà. Io invece pretesi l'osservanza del concordato. Ci fu giudizio, rimasi soccombente, e ho pagato in parte ed in parte garantito con ipoteca. Non feci valere quindi la mia qualità di deputato per non pagare un debito ma anzi io stesso volli osservare il debito dimenticato.

Non ho mai chiesto al d'Amelio la firma per procurarmi danaro e questo era impossibile perché nessun istituto avrebbe dato valore alla firma del d'Amelio. Il d'Amelio non ha firmato i soli effetti rinnovabili in decimazione dell'effetto di lire 7000.

De Vanna. Nei locali del circolo e nella vostra abitazione si chiedevano mai danari a chi implorava raccomandazioni?

Casale. Può essere che qualche teste abbia detto ciò. Ma io queste cose non le ho mai sentite dire nemmeno.

Luceschi Palli. Quando vendono all'imputato i suoi immobili.
Casale. Circa tremila lire.

Luceschi Palli. E' vero, che caduta l'amministrazione ha lasciato la casa a Monteoliveto di 2500 per un'altra più modesta?

Casale. A Monteoliveto non pagavo che 1300 lire perché nessuno voleva abitarvi.

Qui si sospende, a richiesta generale.
Si riprende l'udienza

Alle tre e mezzo l'uscire chiama a raccolta, gridando a squarciagola per i corridoi del tribunale: l'udienza dell'11ª sezione si riapre! E l'aula man mano si ripopola.

Aue tre e quaranta, il tribunale rientra e detta al cancelliere l'ultima risposta del Casale.

La sua proprietà, la casa palazzuola, rende poco più di tremila lire l'anno. E di casa, fino al 1898 pagò lire 2000 annue, eseguendo tutta la famiglia riunita a San Potito. Nel '98 poi passò a Monteoliveto e fece l'affitto per lire 2500, ma ne pagò 1500, perché essendo avvenuta una tragedia coniugale in quella casa, il proprietario voleva riabilitarla. Trattandosi di delitti, la casa poteva ben esser riabilitata da tanto inquilino.

Ma ci fa sapere ancora Casale che suo figlio prese moglie e se ne andò, ond'egli passò in via Salvatore Rosa, dove pagò L. 1440.

Adesso han rifatta casa unica, ed insieme pagano in via Carlo Poerio 104 L. 1600.

Luceschi Palli. Ma nell'interrogatorio scritto, come ragione del cambiamento d'abitazione da Monteoliveto a Salvatore Rosa, adduceste il bisogno di ridurre le spese, mentre qua e là pagavate quasi lo stesso.

Casale. Appena scaduta la locazione a Monteoliveto il proprietario voleva portare il fitto a L. 2500. E poi dopo la disgrazia del processo, la mia famiglia non volle più rimaner là. (Già, pensava la retatura su quella casa) Al giudice istruttore non dissi, per dimenticanza, questi particolari.

Casale sconfessa d'Amelio
— Dunque torajamo alle vostre imputazioni.
— Aggiungo a quel che ho detto, che si vollero creare rapporti, dai miei nemici e detrattori, fra me, il d'Amelio ed altri, rapporti che non esistevano. Relazioni basse ed inconfessabili, ch'io, per la mia posizione politica non potevo scendere ad avere.

Da quanti mi hanno avvicinato ho preteso la massima stima, il massimo rispetto, e l'ho ottenuto. Non sarebbe stato così se fossi sceso tanto in basso come s'è detto. Non voglio difender nessuno: se vi sono colpe il tribunale le assoderà e le punirà cominciando da me. Ma nulla mai seppi dei fatti attribuiti alle persone che mi avvicinavano. Nessun teste potrà smentirmi.

Le imputazioni specifiche
— Dunque le imputazioni specifiche son le prime tre: Pelella, Visconti e Ferrigni. La prima è quella nota del Pelella.

— Seppi dell'affare Pelella solo quando un testimone volle affermarlo nel processo Propaganda. Indagai, ed altri amici indagarono con me. Si interrogò il Pelella, e questi disse di non conoscere il d'Amelio e che aveva trattato con un suo amico il quale gli aveva fatto la proposta del posto di capo drappello ed aveva chiesto per conto del d'Amelio le 5000 lire.

— L'imputazione Visconti? Si dice che abbiate chiesto a quest'uomo lire mille per fargli ottenere un impiego civile, essendo egli sott'ufficiale in congedo.

— N'ebbi cognizione per la testimonianza del prof. Petrone nello stesso processo. E nello stesso modo trovarono, i miei amici con mio figlio l'ufficiale, il Visconti, il quale dichiarò loro che la testimonianza del prof. Petrone era falsa e ch'egli avrebbe voluto smentirla pubblicamente, ma ne era stato scongiurato. Gli dissero che era inutile, perché sarebbe stato chiamato come testimone e l'avrebbe smentito. Io non conosco il Bonaventura Visconti. Ed osservo: è presumibile ch'io chiedessi mille lire a quest'uomo che avevo voluto agevolare, spedendo i suoi incartamenti a Roma, al ministero della guerra, per fargli ottenere un impiego civile ch'egli ottenne poi? Allora pagai di mia tasca perfino le spese di posta, e feci ottenere anche sussidi alla zia.

— Dopo il processo?
— Prima. Io li ho beneficiati in tanti modi.

— Gli avvocati difensori fanno grandi meraviglie: quanto è buono, quanto è buono!
— Ma nell'interrogatorio scritto avete detto di non aver neppure sentito parlare di questa gente!

— Prima del processo. Pel Visconti però m'ero occupato, essendomi stato raccomandato da sua zia Teresa Raccoppi. A quella famiglia, poverissima, feci dare dal Municipio una casetta in Sant'Agostino degli Scalzi.

— Passiamo al fatto di Michele Ferrigni al quale d'Amelio chiese per il posto nel corpo delle guardie 500 lire...

— Anche questo avrebbe parlato ad un terzo, il Labriola, nella sala dei testimoni. Dissi nell'interrogatorio scritto di non conoscere neppure costui, e di fatto personalmente non lo conoscevo. Ricordo invece che il Ferrigno m'era stato raccomandato dal signor Giovanni Iovine, che sarà esaminato come teste. Io scrissi all'assessore del ramo guardie, raccomandandogli vivamente il Ferrigno. Il Villani, assessore, rispose che il regolamento, con disposizione tassativa, ostava all'accoglimento di quella domanda, e la cosa non ebbe seguito. Non comprendo come dopo ciò si potesse ritenere possibile ch'io tentassi di vendere fumo a lui. Mi duole che il Ferrigno non l'abbia smentito; ma Iovine deporrà ch'io non promisi più nulla.

— Ma c'è dell'altro.
— Il Ferrigno fece dire di avermi mandato dei fiori e delle bottiglie. In casa mia fiori ne venivano sempre nelle feste, e di bellissimi. Sant'Alberto viene poi in agosto: come egli in febbraio mi mandava i fiori per l'onomatico? ma questo è falso anche perché nel 1898, 99 e 1900 io non ho festeggiato il mio onomatico, per ragioni economiche. Nel '98 stavo a Roma; nel '99 a Cristiania per il congresso della pace; nel 1900 a Capri.

— Tiriamo innanzi. Il fatto del De Laurentis che avrebbe pagate 4 o 500 lire per entrare anch'esso nel corpo delle guardie?

— Neppure questi io conosco. Un giorno però la vedova de Laurentis si presentò da me, affermando che pagava al d'Amelio da qualche tempo del danaro a rate, per il posto del figlio nel corpo delle guardie. Io mi convinsi che mi si voleva ricattare, perché la donna minacciava di denunziarmi al tribunale. Tanto più che v'era di mezzo un tale Elviro Ciccarese. La mandai via e mi querelai, in questura, contro di lei.

Non accuso adesso nessuno: lascio ai miei detrattori queste cose; ma dico tutta e soltanto la verità.

Un posto nel liceo Cirillo
— Il prof. Varcasia fu sostenuto da voi, quando rivolva il posto d'insegnante in un liceo municipale, il liceo Cirillo?

— Varcasia si presentò a me con un tal prof. Castaldi, e si lamentava di non aver avuto più questa cattedra. Promisi incaricarmene. Ma quando ne parlai al Summonte egli mi disse che il posto d'insegnante di storia e geografia al liceo non poteva averlo, il Varcasia perché assolutamente incompetente come lo riteneva anche il prof. Bertolini. Avuta la risposta me la piegai a libretto e gli la riferii.

Pres. Ma Varcasia narra che, a cose fatte, promise al d'Amelio che si sarebbe disobbliato, e che d'Amelio lo presentò a lei.

— Varcasia è stato presentato a me dal prof. Castaldi. Ho detto di non saper nulla dei fatti degli altri (di d'Amelio, col quale tenta sempre scendere le responsabilità) ma non accuso altri per difender me. Può darsi, del resto, che d'Amelio mi abbia parlato di Varcasia. Non so: fece per Varcasia il possibile, e non potendo nulla, gli tolsi ogni speranza, perché il posto che chiedeva avevo compreso che non avrebbe potuto averlo mai.

— Non prometteva lei sempre? Si può vender fumo anche sapendo che la cosa che si promette non c'è.

— Ma non potevo farlo, perché se il Varcasia avesse pagato, avrebbe pagato dopo.

— Dopo?
— Sì, si paga sempre dopo. Questo è elementare: si paga sempre dopo ottenuto il posto.

Noi ci crediamo, naturalmente, se lo dice lui. Chi meglio può saperlo?

Coco. Sentiamo al proposito la testimonianza del Summonte.

Casale. Ho molti testimoni che confermeranno.

Coco. Ma abbiamo il testimone massimo, abbiamo il sindaco.

Pres. Sindaco no: ex. Dica, Summonte, è vero quel che ha detto Casale?

Summonte. Verissimo. (Acquaiò, l'acqua è fresca? mane' a neva!) Varcasia non aveva il titolo legale per insegnare al liceo Cirillo, ed era incompetente.

Avv. Porzio. Quando Casale andò a parlar col Summonte, questo sapeva delle pratiche precedentemente esplesate dal Varcasia per avere il posto?

— Sì.

Un banco lotto per 500 lire
— Sentiamo come andò la faccenda del banco lotto chiesto dal Romano per quel tale Benedictis il quale versò anche le 500 lire.

Di questo dirò solo quel che mi riguarda. Venne una volta il Romano a raccomandarmi il de Benedictis.

Io dettai una lettera il cui contenuto presi dalla stessa domanda. Questa domanda è negli atti a mio carico?

Io la vidi nelle mani di certo Domenico Melillo che mi disse averla avuta da Tancredi Valerini. Non volli neanche esaminarla, e mi duole di non vederla ora allegata agli atti.

Pres. Si può vedere se c'è.
— Dettai dunque la lettera, e non so altro.

Ebbi notizia di questo fatto soltanto nel processo Propaganda, e mandai dai testimoni Valeriano Tancredi e de Benedictis che non conoscevo. Il Tancredi smentì, e disse che non avrebbe creduto mai ch'io avessi preso danari per quella faccenda, perché mi conosceva bene. Io non ricordando di aver raccomandato il de Benedictis consultai, allora, un registro mio nel quale segnavo tutti i raccomandati, e tutte le raccomandazioni, e vi trovai i ricordi. Presenterò questo registro. Vi trovai la notizia che il de Benedictis mi era stato raccomandato dal Romano. Lo chiamai allora e lo reargui per aver egli detto al de Benedictis ch'io avrei preso danaro per dare il banco lotto. Non ricordo come egli si giustificò.

Prima di dettar la lettera di raccomandazione della quale ha parlato, io avevo scritto in margine alla domanda la raccomandazione; e questa domanda dovrebbe star negli atti.

— Ho detto: si può vedere.

Casale. Una considerazione d'indole morale faccio sul fatto: cinquecento lire per un banco lotto io avrei preso?

Questo posto è difficilissimo ottenerlo, e non v'è in Napoli chi non ne pagherebbe migliaia per averlo. Io presidente dell'associazione degli impiegati, della quale era socio il Romano, avrei dovuto perder tutta la stima che godeva fra quella gente, per tanto poco; poiché non era presumibile che fosse rimasto celato il fatto.

— Ma il Romano dice di non avervi raccomandato il de Benedictis.

— Dice bugie.
— Si vedrà.

Io sono stato vittima delle male arti avversarie. Facevasi tutto il possibile per creare elementi contro di me, quando si doveva svolgere il processo Propaganda. Questo pensai che si volesse fare allora, quando vidi dietro la figura del de Benedictis quelle del Valerini, il cui nome bastò e persuadermi di ciò.

Avv. La Boccetta chiede si esaminì la lettera dettata allora dal Casale nella quale il de Benedictis era raccomandato per aver il banco lotto.

Tutti vogliono sospendere, ma il presidente vorrebbe opporsi:

— Abbiamo da esaminar 5 imputazioni ancora...
Se ne parlerà venerdì.

Da Napoli a Sessa Aurunca

Spett.mo Signor Sindaco,

Profitto di una mezz'ora d'intervallo per scrivervi subito le immediate impressioni sulla prima parte della indimenticabile giornata.

Perdonatemi tanto se la lettera non ha quella forma che solo può comparire davanti ad un'illustre Sindaco qual voi siete, ma sono troppo commosso, troppo agitato per potere in questo momento ricordarmi di tutti gli insegnamenti linguistici che vostro fratello il venerato d. Andrea, ha saputo così bellamente impartirmi.

Io ho ottemperato, illustre Sindaco, ai vostri ordini. Io, appena giunto a Napoli, mi son fatto un dovere di recarmi al Tribunale per assistere all'interrogatorio del nostro grande concittadino.

Ma nel gran cortile del palazzo di giustizia son rimasto confuso non sapendo dove dirgermi. Ho trovato un giovanotto, però, al quale mi son permesso di domandargli umilmente dove avrebbe parlato il signorino di Casale.

— Dove? e non lo sapete? Ed allora non conoscete neanche me?

— No, veramente, non saprei.
— Ma se io sono l'avvocato Coco!
— ?

Proprio lui, l'avvocato Coco, colui che si è assunto l'incarico di riabilitare i calunniati. E voi di dove venite allora?

— Da Sessa Aurunca.

— Dal paese della vittima! Ma venite con me. Vi darò un buon posto.

E mi condusse in una vasta sala.

— Notate, poi mi disse, tutto quanto io dirò, e raccontatelo bene a Sessa, perché, a quanto appare da voi, non sono ancora conosciuto in quella importante città.

L'udienza allora cominciava. Il presidente ha chiamato all'interrogatorio lui, la gloria del nostro paese.

L'udienza allora incominciava. Il presidente ha chiamato all'interrogatorio lui, proprio lui, la gloria del nostro paese.

Ed io l'ho conosciuto, illustre sindaco. Che bell'uomo! Un aspetto imponente, una figura diritta e marziale, un'aria signorile, un portamento fiero,

E dire che noi abbiamo dovuto lasciare a Napoli la gloria di averlo per deputato per baloccarci con Peppuccio Romano e con la buon'anima di Di Lorenzo!

E mi vengono le lagrime agli occhi e fremo di rabbia al pensiero che egli debba fare qui la figura dell'imputato, che egli sia costretto a rispondere a basse e volgari insinuazioni.

Ma egli non perde la sua fierezza e la sua dignità e mette le cose a posto splendidamente.

Ecco che risponde Alberto Agnello Casale di anni 61, proprietario.

Dice che ha una casa paleggiata a Sessa.

Qui mi casca l'asino. Per quanti sforzi io faccio non riesco a ricordarmi in qual punto del nostro paese egli abbia questa casa. Ne sapete niente voi, illustre Sindaco?

Ma lo dice lui ed io non mi permetto nemmeno di dubitarne.

Sentiamo, egli fa una solenne dichiarazione.

Dice che ha sofferto per due anni consecutivi, ma ora è contento perché può dimostrare alla giustizia che è stato finora vilmente calunniato.

Bravo! ha ragione.

Gli invidiosi di Napoli non potevano sopportare l'immenso ascendente che esercitava in quella città il più alto personaggio del nostro paese e l'hanno assalito violentemente.

E con che voce commossa parla!

E come si asciuga bene il sudore!

Tutti pendono dalle sue labbra, tutti sono commossi, tutti approvano le sue parole.

Vedo una sola persona che sogghigna e sorride. Chi è quest'uomo selvaggio?

E chi può essere? mi dice il gentile avvocato Coco. Non lo vedete? È Marvasi, l'uomo destinato ad essere schiacciato dalla prova evidente della innocenza del nostro amato Casale.

Ricordate bene questo nome, illustre sindaco. Egli è in gruppo con altri giovani. Dicono che sia la redazione della Propaganda al completo. Innalzeremo nella piazza del nostro paese una colonna ad eterna infamia dei calunniatori della bella Sessa.

Il nostro onorevole parla del d'Amelio. «Egli è stato sempre legato alla mia persona, dice, nella prospera e nella avversa fortuna. Io gli auguro che possa la vostra sentenza dimostrare che egli merita la mia stima.»

E qui debbo dirvi francamente che la mia intelligenza non è giunta a comprendere se realmente egli stima d'Amelio o vuole sbarazzarsene — Chi può scrutare i fini dell'uomo politico? A noi basta la convinzione che egli fa tutto a fin di bene.

E d'è uno sguardo a questo famoso d'Amelio che mi è indicato da un cortese vicino. E' un bel pezzo d'uomo dalla faccia aperta e leale tale da giustificare la fiducia che in lui ripone l'onorevole. Ma pare, però, che non sia molto contento della dichiarazione del suo padrone perché lo vedo agitarsi sulla sedia.

L'onorevole parla ancora con voce agitata. Egli ricorda tutte le insinuazioni di cui è stato vittima.

Voi, illustre sindaco, non arriverete mai a concepire quali accuse abbiano lanciato sul suo capo. Hanno detto che egli ha trafficato col Comune, con la Provincia con la pubblica sicurezza, con la direzione carceraria, con le case di tolleranza, con la giustizia.

Ma egli sdegnosamente dice che niente è vero e respinge tutto.

Egli è innocente, io lo sento, io ne sono sicuro.

Perché — il ragionamento è semplice — Se egli non fosse innocente come potrebbe avere il coraggio di dire che non sono vere le accuse di cui si tenta colpirlo?

E' mai possibile che un uomo simile possa mentire?

E poi, egli lo ha detto chiaramente: giudicatemi e vedrete.

Dunque?

Egli ha finito la prima parte del suo interrogatorio. Egli ha sconfitto, mi dice l'avvocato Coco, tutto l'infame piano dei suoi denigratori. Egli è salvo, egli trionferà.

E quando lo dice un avvocato così importante, io ci credo perfettamente.

Possiamo essere sicuri, quindi che la battaglia è vinta, e voi potete già annunziarlo alla popolazione ansiosa.

Voi potete già darvi da fare per preparare i festeggiamenti che la nostra città dovrà rendere all'illustre suo figlio.

E nell'entusiasmo ho detto ad alta voce: Noi l'accoglieremo come merital

— Ma è di Porto Longone lei o di Santo Stefano? mi ha domandato un giovane dall'aria beffarda.

— Porto Longone! Santo Stefano! Che vuol dire questo?

L'avvocato Coco non c'è per poterglielo domandare, il giovane è sparito.

— Di che si tratta, dunque?
Scrivetemelo voi, illustre Sindaco, ed abbiatevi i miei rispettosi saluti.

Serafino Impagliazzo
guardia forestale di Sessa Aurunca

Lo scugnizzo

L'abbonamento mensile alla PROPAGANDA quotidiana costa lira Una e cinquanta centesimi.